

CONFERENZA DI PALERMO PER LA LIBIA

le armi della diplomazia, la diplomazia delle armi

Ci aveva già provato l'ex-ministro dell'interno Minniti a chiudere le vie della migrazione dal sud della Libia e ad aprire la strada alla presenza militare italiana ai confini: come reso noto dal ministero dell'Interno in una relazione del settembre 2017, infatti, «Le autorità libiche hanno preso atto degli sforzi dell'Unione europea e, in particolare, dell'Italia per aiutare a contenere il flusso dei migranti dal confine Sud e migliorare le condizioni socio-economiche delle comunità locali. Hanno, però, richiesto un ulteriore impegno con il coinvolgimento di Niger, Ciad e Mali, tenuto conto della presenza ancora imponente di migranti in un Paese che vive una stagione di difficoltà e di crisi»¹. Le trattative più importanti, però, erano quelle "coperte" condotte con le milizie che controllavano (e controllano) il territorio ("Martire Abu Anas al Dabbashi" e "Brigata 48" in particolare, secondo *Associated Press*) e con le tribù del sud, con Abna Suleyman e i Tebu, con il supporto dei Tuareg. Un'operazione certamente costosa in termini di finanziamenti elargiti, temporaneamente produttiva riguardo al calo degli sbarchi, ma poco fruttuosa quanto alla penetrazione italiana nel Sahel, stoppata, presumibilmente, dal protagonismo francese nella regione.

Gli italiani, che hanno una secolare esperienza nell'arte di negoziare costruendosi gli interlocutori, oltre che una singolare disinvoltura nel gestire le alleanze, dopo avere perso il primo round della partita, giocano ora la carta della riconciliazione nazionale tra forze rivali sul piano politico ed economico. La contropartita per una trattativa che, in caso di successo, penalizzerebbe non poco le ambizioni francesi, è costituita dai 5 miliardi di investimenti a fondo perso promessi a Gheddafi nel 2008 dal governo Berlusconi e attualmente bloccati: questo è quanto Roma può offrire in aggiunta alla "revisione finanziaria", proposta dall'inviato dell'ONU Salamè, che renderebbe le kabile (tribù) direttamente partecipi delle entrate petrolifere e del gas modificando gli organismi di gestione della NOC (National Oil Corporation) della quale ENI è uno dei partner principali e per il controllo della quale combattono le milizie. E, se l'ENI non può fare a meno della Libia, la Libia non può fare a meno dell'ENI.

La strategia Salvini (o di chi se ne fa strumento) tiene conto dell'interdipendenza energetica tra Libia e Italia e, nell'interesse dell'ENI, mira a costringere i competitori francesi alla trattativa opponendo loro un accordo tra i maggiori attori politici e militari in campo sul piano ONU: prima la "sicurezza" e la redistribuzione delle entrate petrolifere, poi le elezioni che vedranno concorrere solamente le formazioni che hanno accettato la divisione della torta tra i potentati locali e, conseguentemente, la spartizione del Paese tra le multinazionali loro garanti. In altre parole, un contratto "di pace" tra ENI e TOTAL che limiti le possibilità di espansione della compagnia francese lasciando, invece, aperta la porta alla penetrazione della russa Gazprom (già in affari con ENI) e alla base militare che Putin vorrebbe impiantare nel Mediterraneo.

E chi non si conformasse alle direttive ma volesse una fetta maggiore o, peggio ancora, chi volesse rivendicare il diritto della popolazione libica a decidere la direzione politica del proprio governo e a disporre delle proprie risorse energetiche, sarebbe da combattere quale "terrorista".

¹ Comitato Italia-Libia: l'impegno, gli accordi, i risultati - 15 settembre 2017 - <http://www.interno.gov.it/it/notizie/comitato-italia-libia-limpegno-accordi-i-risultati>

La Conferenza Internazionale a Palermo del 12-13 novembre di quest'anno è stata organizzata da Roma ufficialmente per facilitare un processo di pace in Libia, di fatto per ottenere l'appoggio ONU alla gestione della transizione in un'ottica coloniale e per isolare il militarismo francese.

L'inviato delle Nazioni Unite Ghassan Salame è il maggiore sponsor della Conferenza: «L'imminente conferenza sulla Libia, che sarà ospitata dal governo italiano a Palermo, è un'occasione per gli stati membri (ONU) di offrire un supporto tangibile alla formazione delle forze di sicurezza professionali», ha detto Salame nel briefing al Consiglio di sicurezza dell'ONU prima dell'incontro siciliano. E ha aggiunto che «la sicurezza e l'economia sono due dei tre pilastri necessari per la stabilità, il terzo è politico»². La direzione dell'evento è, dunque, in buone mani, quelle che condurranno all'attesa successiva Conferenza Nazionale che prenderà avvio nelle prime settimane del 2019 e preparerà il processo elettorale previsto per la primavera.

Il credito che Salame concede al governo italiano sarà spendibile in questa occasione, dove Roma dovrà mettere sul piatto tutto il peso contrattuale della "sua" multinazionale - oltre a tutto l'onere che dell'operazione sosterranno i contribuenti italiani - per ottenere spazio di manovra non solamente nella definizione degli equilibri politici in Libia, ma anche nella possibilità di proiezione militare nel Fezzan e oltre, in un ruolo che, dall'addestramento di truppe e forze di polizia, potrebbe assumere compiti di intervento militare diretto, magari con forze speciali e contro quella "guerra ibrida" della quale tanto si parla nelle risoluzioni NATO. Già nel giugno 2016, un rapporto di Carnegie Europe³ suggeriva: «Inoltre, la costruzione di un'altra NFIU⁴ [Unità di integrazione della forza della NATO] con speciali capacità anfibe o marittime e il trasporto aereo strategico in uno dei membri mediterranei dell'alleanza, come l'Italia o la Spagna, potrebbe aiutare ad affrontare le sfide della guerra ibrida nel Nord Africa. Particolarmente».

La NATO è già presente dal 2016 lungo le coste della Libia con l'operazione See Guardian - anche in supporto all'Operazione Sophia - prevedendo interventi di "controterrorismo". È anche da ricordare che a Napoli ha sede l'hub NATO per il Sud. Certamente gli Stati Uniti tendono a disimpegnarsi per quanto è possibile dal fronte del Mediterraneo meridionale per concentrarsi sui teatri dell'Est (Russia e Cina) delegando agli alleati europei il compito di "stabilizzare" quello della costa africana e del Sahel. Come si può intendere L'Italia, però, si trova in prima linea a difendere propri interessi imperialistici e post-neo-coloniali⁵, pur non avendo ancora in Africa una presenza militare significativa a differenza della rivale Francia: l'appoggio americano e quello della NATO sono irrinunciabili. Perché le colonie, si sa, richiedono una protezione militare. Non si può, infatti, escludere uno stato di belligeranza sul terreno che opponga l'eventuale coalizione di potere sostenuta dall'ONU alle componenti avverse, come il Blocco Parlamentare della Cirenaica che ha già bocciato

² cfr.: *L'inviato delle Nazioni Unite elogia l'imminente conferenza italiana sulla Libia* - 9 novembre 2018 - https://www.adnkronos.com/aki-en/politics/2018/11/09/envoy-lauds-italy-upcoming-conference-libya_ZyQkWSbeDmG3PYYSNhryqK.html?refresh_ce

³ Sinan Ülgen e Can Kasapoğlu, *Una strategia basata sulle minacce per il fianco meridionale della NATO* - 10 giugno 2016 - <http://carnegieeurope.eu/2016/06/10/threat-based-strategy-for-nato-s-southern-flank-pub-63785>

⁴ «Le NFIU sono progettate come piccole sedi centrali, circa 40 persone, per facilitare il rapido dispiegamento nelle aree necessarie, sostenere la pianificazione della difesa collettiva, collegare le forze della NATO con le forze nazionali degli alleati e coordinare gli esercizi di addestramento. Le NFIU non sono basi militari, ma fungono da facilitatori delle infrastrutture di trasporto, logistiche e di supporto per il rapido dispiegamento delle forze della NATO». (ibidem)

⁵ Al neo-colonialismo che ha agito il controllo sulla politica-economica delle nazioni subordinate attraverso l'egemonia economica e finanziaria, segue ora una dinamica di dominio che prevede il presidio del territorio per garantire il controllo e la predazione delle risorse.

le conclusioni della Conferenza di Palermo e annunciato il proprio rifiuto della prossima Conferenza Nazionale Libica (*Al-Multaqa Al-Watani*), sponsorizzata dalle Nazioni Unite attraverso UNSMIL, che dovrebbe tenersi all'inizio del prossimo anno. Sono anche più che prevedibili azioni armate, già avviate a Tripoli, da parte delle milizie lasciate fuori dagli accordi. Rimane, inoltre, sul tappeto la sfida tra il blocco Russia-Egitto+Sudan (a sostegno del generale Haftar) e quello Qatar-Turchia+Emirati Arabi sponsor della Fratellanza Musulmana (Justice and Construction Party, coalizione Libya Dawn) guidata da Khalid al-Mishri (ospite della Conferenza) la cui la guerra per procura in Libia potrebbe trasformarsi in forme di intervento diretto.

Posizionare preventivamente le proprie pedine è un imperativo per Roma anche più che per Parigi. È già operativa la missione in Niger (MISIN), un contingente di poco meno di 500 soldati (ne sono, per ora, partiti un centinaio) e 150 mezzi: per assolvere a soli compiti di addestramento? Visti i numeri, l'ipotesi appare improbabile. Si appoggerà alla base USA presso l'aeroporto di Niamey, la capitale che ha già visto mobilitazioni popolari contro la presenza di truppe straniere sul territorio⁶. Il governo italiano tiene, dunque, in serbo l'opzione militare per controllare il suo "cortile di casa" se ne dovesse ottenere la fruizione anche all'interno di un accordo di spartizione. Un proposito che non può, ovviamente, chiedere l'avallo dell'ONU, ma che necessita dell'approvazione americana. Questa non ha tardato a venire: «Oggi, il Primo Ministro Conte ed io siamo lieti di annunciare un nuovo dialogo strategico tra l'Italia e gli Stati Uniti che migliorerà la cooperazione su una serie di questioni. Ciò include gli sforzi congiunti di sicurezza nel Mediterraneo, in cui riconosciamo il ruolo di leadership dell'Italia nella stabilizzazione della Libia e del Nord Africa»⁷, parola di Trump.

Per prepararsi ad esercitare e difendere questa leadership, «oltre il pattugliamento di mare (...) il ministro dell'Interno propone anche quello su terra lungo i confini a sud della Libia (...) Salvini ipotizza una missione *boots on the ground* nelle aree ai confini sud della Libia». Come? Attraverso il coinvolgimento diretto dell'Alleanza atlantica. Dalle pagine di *Huffingtonpost*, Umberto de Giovannangeli informa: «Ora, però, Roma sembra chiedere altro e di più: un impegno sul campo della Nato sul fronte Sud. Limitato, ma sul campo. Siamo a una fase istruttoria, avvertono fonti diplomatiche impegnate h24 sul dossier Libia, ma il tema è sul tavolo»⁸.

Nella dichiarazione a chiusura del vertice di Bruxelles dell'11-12 luglio di quest'anno, si fa più volte riferimento alla disponibilità dell'Alleanza ad intervenire nei teatri di crisi in Nord Africa. «Le nostre nazioni sono state sottoposte a una crescente sfida da parte di attori sia statali che non statali che usano attività ibride che mirano a creare ambiguità e confondere le linee tra pace, crisi e conflitto. Mentre la principale responsabilità di rispondere alle minacce ibride spetta alla nazione bersaglio, la NATO è pronta, su decisione del Consiglio, ad assistere un alleato in qualsiasi fase di una campagna ibrida. In caso di guerra ibrida, il Consiglio potrebbe decidere di invocare l'articolo 5 del Trattato di Washington, come nel caso di un

⁶ cfr.: *Niger, corteo contro le missioni militari straniere* - 22 settembre 2018 - <http://www.dire.it/22-09-2018/246214-niger-corteo-contro-le-missioni-militari-straniere/>.

⁷ *Remarks by President Trump and Prime Minister Conte of Italy in Joint Press Conference* - 30 luglio 2018 - <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-prime-minister-conte-italy-joint-press-conference/>.

⁸ Umberto De Giovannangeli, *L'Italia chiederà una missione Nato ai confini sud della Libia* - 28 giugno 2018 - https://www.huffingtonpost.it/2018/06/28/litalia-chiederà-una-missione-nato-ai-confini-sud-della-libia_a_23470140/.

attacco armato. Stiamo migliorando la nostra capacità di recupero, migliorando la nostra consapevolezza situazionale e rafforzando la nostra posizione di deterrenza e difesa. Stiamo inoltre ampliando gli strumenti a nostra disposizione riguardo alle attività ibride ostili. Annunciamo l'istituzione di squadre di supporto ibrido, che forniscono assistenza mirata agli alleati, su loro richiesta, nella preparazione e risposta alle attività ibride. Continueremo a supportare i nostri partner mentre rafforzano la loro capacità di recupero di fronte alle sfide ibride»⁹. Interventi sul terreno, dunque. E, in una intervista al TG1 del novembre 2018, il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Jens Stoltenberg ribadisce: «La Nato è pronta da molto tempo per fornire supporto alla Libia. Vogliamo aiutare a far nascere le istituzioni, vogliamo costruire strutture civili e militari, perchè lo Stato in Libia possa funzionare. Non lo abbiamo ancora fatto, perché non tutti i Paesi alleati supportano questa idea»¹⁰. Possiamo, quindi, pensare che la strada verso l'intervento sia "permessa" e che, in caso di necessità, la NATO darà, se non l'aiuto diretto, quanto meno un determinante appoggio politico che consenta ai militari italiani di competere con quelli francesi nell'occupazione dei punti strategici in territorio libico e sub-sahariano, per esempio in Niger.

Il rischio non è quello di uno scontro militare aperto tra potenze europee o generalizzato tra grandi potenze: questa nuova "guerra fredda" ha le sue forme "calde" nella sponsorizzazione coperta di conflitti locali piuttosto che in forme di mercenariato diffuso (dall'impiego dei contractors alla facilitazione della guerra per bande e fazioni - come hanno insegnato gli americani in Iraq lasciando mano libera all'allora Islamic State contro la Resistenza). I conflitti locali, d'altra parte, coinvolgono tutte le potenze maggiori, sono già guerra senza limiti territoriali e senza prevedibile epilogo. La guerra permanente è quella che le potenze maggiori, globali o regionali, combattono contro i Paesi della periferia capitalistica o contro le popolazioni ribelli (contro la rivoluzione siriana, per esempio).

È, comunque, una forma di guerra che comporta il rischio di una risposta degli aggrediti, se non di popolazioni "ribelli". L'esercito italiano si troverebbe mobilitato in armi tanto in caso di un attacco di gruppi islamisti ai terminali petroliferi, a Mellitah per esempio, quanto nel caso nascesse un movimento resistenziale di natura nazionalista o di segno rivoluzionario.

Anche a questo rischio vuole rispondere la conferenza palermitana che, non a caso, ha escluso le rappresentanze sgradite - quali quelle ideologicamente legate alla Jamairija - ma ha incluso tutte le delegazioni dei governi coinvolti nella corsa alla spartizione dell'Africa, da quelle occidentali a quelle mediorientali, dalla Turchia all'Egitto, alla Russia. La scommessa è quella di mantenere consensualmente i conflitti interimperialisti entro la cornice di uno stato di belligeranza latente strategica condotta attraverso le più diverse forme di pressione e di operazioni coperte o "ibride" e, contemporaneamente, imporre la spartizione coloniale alle popolazioni africane. Un equilibrio retto dalla minaccia dei sistemi d'arma e dei mezzi militari navali e sottomarini che affollano il Mediterraneo. Un equilibrio fragile.

Valeria Poletti, 01/12/2018

⁹ *Brussels Summit Declaration* - 11 luglio 2018 aggiornato 30 agosto 2018 - https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_156624.htm#58

¹⁰ Il segretario della Nato: "Intervento in Libia pronto ma non c'è l'unanimità" - 23 novembre 2018 - <http://www.ilgiornale.it/news/politica/segretario-nato-intervento-libia-pronto-non-c-lunanimit-1606084.html>